

Bloomberg: "L'Europa stappromettendo all'Ucraina armi che non può produrre"

[Sul giornale finanziario americano Bloomberg](#) è apparsa un'impetosa analisi delle condizioni del comparto produttivo dei membri della NATO. Le buone intenzioni e le belle parole del blocco euroatlantico verso l'alleato ucraino sono contraddette dalla realtà dei fatti. In Europa e negli USA i magazzini militari sono quasi vuoti, ma non è un dettaglio trascurabile.

I produttori di armamenti, infatti, semplicemente non riescono a stare al passo coi volumi promessi a Zelensky: figurarsi a ricostituire in tempi brevi gli arsenali occidentali. Le cause e le implicazioni di questa situazione sono descritte da Max Hastings, editorialista e scrittore, ex caporedattore del Daily Telegraph e del London Evening Standard.

Le buone intenzioni del Summit a Vilnius

La settimana scorsa a Vilnius si sono sentite parecchie buone intenzioni pronunciate da tutti i membri dell'Alleanza Atlantica, pur sussistendo tra essi delle differenze sulla possibile adesione dell'Ucraina. Ma il severo giudizio su quanto sta avvenendo, cioè l'enorme divario tra parole e fatti, è sottolineato dalle pessime condizioni delle forniture di armi su entrambe le sponde dell'Atlantico. Gli Stati Uniti sono messi un po' meglio dell'Europa, ma persino il Paese più potente nella NATO si trova ad affrontare serie difficoltà nel mantenere il suo appoggio all'Ucraina.

Dimentichiamoci per un attimo delle bombe appese, di cui si è parlato in modo acceso a Vilnius. Consideriamo invece il fatto incredibile che gli USA sono costretti a prendere a prestito o ad acquistare munizioni convenzionali di artiglieria dalla Corea del Sud per poter dare ulteriori forniture all'Ucraina. Ritorneremo dopo sul tema dei magazzini vuoti dell'arsenale americano. La situazione dell'Europa è molto peggiore.

La debolezza degli arsenali europei

Nell'ultimo numero della sua rivista, l'International Institute of Strategic Studies (IISS) ha emanato un'autorevole analisi il seguente pesantissimo verdetto: Le Forze armate dei membri europei della NATO e dell'Unione Europea si sono impoverite, rovinate da attrezzature fuori uso e da magazzini gravemente svuotati. La debolezza degli arsenali europei, congiuntamente alle limitate capacità del Vecchio Continente di rinnovarli, provoca l'insorgere dell'urgente questione se le industrie europee siano o meno in grado di continuare a sostenere militarmente l'Ucraina coi volumi e coi tempi necessari e se sappiano reintegrare le loro forze nella NATO e nella UE.

Il bluff tedesco

Più di un anno fa il governo tedesco – il trasgressore principale – si era impegnato in un progetto di ricostruzione da 100 milioni di euro per le proprie Forze armate, ormai logore. Oggi però, secondo le stime, avrebbe speso appena l'1% della somma promessa. E il primo documento sulla Strategia di sicurezza nazionale tedesca, pubblicato il mese scorso, invece di enfatizzare la determinazione della maggiore potenza economica d'Europa, ne ha evidenziato la debolezza.

In Germania, così come in tutti gli altri Paesi europei (con la notevole eccezione di Polonia, Repubbliche baltiche e Scandinavia) manca la volontà politica di adottare misure efficaci sia per rinforzare le proprie Forze armate che per sostenere il riarmo ucraino. Vi è una viscerale avversione per l'aumento delle spese militari persino in Gran Bretagna, che ha aiutato l'Ucraina più di ogni altro Stato europeo.

